Colore: Composite ----- Stampata: 05/11/01 22.20 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 14 - 06/11/01

Un bambinop rumeno abbandonato per le vie di Bucarest

Maroni blocca le adozioni internazionali

Il ministro smantella la Commissione. Duecento bambini alle frontiere

Maristella Iervasi

ROMA Adozioni internazionali sospese, per un «arco di tempo non prevedibile». E non per cattiva volontà da parte della Commissione competente. Ma per mancanza di cura da parte del ministro del Welfare, Roberto Maroni. Che invece di cercare di risolvere i problemi, ha di fatto legato le mani alla Commissione presieduta dall'ex giudice minorile Melita Cavallo. Risultato: ad oggi circa duecento bambini stranieri pronti per entrare in Italia per essere adottati restano bloccati negli stati di origine con le loro nuove famiglie. Non possono entrare nel nostro paese fintanto che rimane l'inoperatività dell'organismo per la dovuta autorizzazione.

La Commissione per le adozioni internazionali è l'autorità centrale nazionale, istituita nel maggio del Duemila presso la presidenza del Consiglio è prevista dalla convenzione dell'Aja del 1993 ratificata dall'Italia con la legge 476 del 1998 all'articolo 38. E' composta di dieci membri esperti - rappresentati di tutti i ministeri più Regioni ed enti locali -, compreso il presidente. Ma da luglio ad oggi questo organismo è stato messo nelle condizioni di non operare. Cinque componenti della Commissione hanno dato le dimissioni e non sono state ad oggi ancora sostituiti. In più, dall'oggi al domani, la Commissione è stata sfrattata dai locali di via Veneto, dove aveva sede, e «mandata» in Prati su «ordine» del ministro Maroni, e in locali dove manca di tutto, a cominciare dai telefoni. E non finisce qui. Mentre Silvio Berlusconi, in campagna elettorale, aveva promesso «adozioni più semplici» - tappezzando il paese di manifesti con il suo faccione -, Maroni esordisce con le epurazioni: quattro dirigenti esperti in affari sociali li ha portati con sè al Welfare, compreso un componente della Commissione per le adozioni internazionali. «Rimpiazzandoli» con funzionari esperti d'altro: vertenze sindacali e questioni simili.

A tarda sera, una nota del ministro Maroni: «L'autosospensione dei cinque membri della Commissione è molto grave e ingiustificata. Contatterò la presidenza del Consiglio dei ministri per proporre dei provvedimenti immediati e urgenti che rimuovano il blocco autoproclamato dalla Commissione e consentano di realizzare un sistema di gestione delle adozioni internazionali finalmente efficiente». Tuttavia, già il 31 ottobre scorso l'agenzia di stampa «Ansa» aveva messo in rete la denuncia della presidente Melita Cavallo: «L'organismo è dimezzato, l'attività è a rischio paralisi».

Livia Turco, ex ministro per la solidarietà sociale, è sconcertata. Annuncia una interpellanza urgente al governo, perché - spiega - «è in gioco il destino di molti bambini e di molte famiglie e non può essere che per le lungaggini burocratiche vengano colpiti i minori bisognosi». Per Marida Bolognesi, ds, «è assurdo che una commissione si paralizzi per via di un trasloco». E sollecita una valutazione in tema di adozioni internazionali ad un anno dall'entrata in vigore della legge. Mentre il Ciai, Centro italiano adozioni internazionali, uno degli enti autorizzati, ricorda al ministro che la posta in gioco «è la felicità di centinaia di bambini che aspettano una mamma e un papà e, dunque, che qualunque altro aspetto deve passare in secondo piano. Solo così si dimostrerà che si intende operare nel solo e reale interesse del minore». Marco Griffini, presidente dell'Aibi-amici dei bambini, auspica per l'immediato una soluzione transitoria perché i bambini non possono essere lasciati alle frontiere. E sottolinea: «la crisi della Commissione è solo l'ultima goccia di un malessere che si trascina da un anno. Sulle adozioni internazionali manca una strategia. E il presidente Berlusconi l'aveva promessa in campagna elettorale».

Il governo di centrosinistra che aveva istituito la Commissione per le adozioni internazionali, l'aveva sostenuta con forza perché esistono molti bambini in stato di abbandono ed è molto importante sostenere i bambini in difficoltà affinché possano crescere e vivere nei loro paesi di origine attraverso progetti di cooperazione internazionale. Ma è altresì importante nel momento in cui questi bambini non trovano una famiglia sostenere le adozioni internazionali per dare una famiglia a chi non ce l'ha.

Per tutto ciò, dal punto di vista operativo, il governo precedente aveva nominato come componenti della Commissione persone altamente specializzate nel settore. Che hanno garantito con la presidenza di Luigi Fadiga prima e con quella di Melita Cavallo poi l'avvio delle attività più importanti. Un organismo sostenuto a livello politico e istituzionale in quanto anello di congiunzione fondamentale per attuare le adozioni internazionali in Italia.

Ora tutto questo rischia di scomparire. La lettera inviata ieri agli enti autorizzati per le adozioni di minori stranieri dalla presidente Melita Cavallo informa che «per un arco di tempo, allo stato non prevedibile» la commissione è costretta all'inoperatività per due ordini di ragioni: il trasferimento nella nuova sede di via Fornovo 8, che non è stato organizzato in modo da garantire l'immediata efficienza tecnico-strutturale dei nuovi locali. E la mancata sostituzione dei componenti dimissionari, ben cinque su dieci, «da me sollecitata - precisa Cavallo - in tutte le sedi politiche ed amministrative fin dal luglio scorso».

Nessuna traccia del neonato rapito

SAVONA Procedono in tutto il nord Italia le ricerche dei due milanesi - lei Fausta B., 37 anni, originaria di Milano, e lui Armando C., 44, di Agrigento - che sabato sera hanno rapito Mirko, il loro bimbo nato prematuro, dal reparto di neonatologia dell' ospedale San Paolo di Savona, perché il tribunale dei minori aveva deciso di provarli della patria potestà. Il piccolo, affetto da gravi problemi respiratori e di peso, potrebbe morire qualora non venisse subito preso in consegna dal personale medico-ospedaliero. Nonostante i numerosi controlli e posti di blocco effettuati da polizia e carabinieri - anche per mezzo di elicotteri - dei genitori e del piccolo Mirko, non vi è per ora alcuna traccia. I due sono fuggiti a bordo di una Fiat Panda di colore rosso, con la quale si sono allontanati dal padiglione Astengo. Sul caso è intervenuto anche il senatore genovese della Margherita Eugenio Pedrini, che ha lanciato un appello affinché mamma e papà si rivolgano alla sua segreteria per un colloquio strettamente riservato. Il tribunale dei minori aveva deciso di affidare il piccolo Mirko ai servizi sociali del comune di Albenga, dove i genitori possiedono una seconda casa. Ieri, un appello ai genitori perché riportino il bambino in ospedale è arrivato dal presidente del Coordinamento Internazionale Associazioni per la Tutela dei Minori (CIATDM), Aurelia Passasso. «Non potete e non dovete permettere che vostro figlio debba pagare con la vita l'estremo gesto di genitori disperati che vi ha portato a rapirlo dal reparto dell'ospedale in cui si trovava per la decisione intrapresa dal Tribunale dei Minori». Il CIATDM si è dichiarato a disposizione per intraprendere con i genitori la battaglia per far restituire loro il piccolo Mirco.Il tribunale dei Minori ha preso la decisione a pochi giorni dalla nascita del piccolo perché - secondo un rapporto dei Servizi Sociali di Albenga - i genitori sarebbero indigenti e non adatti alla sua cura. Il CIADTM ha rivolto un appello al Tribunale per i minorenni di Genova perché «riveda con più attenzione la sua scelta e che non sia troppo severo nel giudicare i genitori».
Anche il senatore della Margherita Egidio Pedrini ha lanciato un appello ai genitori: «Vi supplico di riportare il bambino all' ospedale S. Paolo di Savona perché possa essere curato e possa avere un futuro». Pedrini invita Fausta B. e Armando C., 37 e 44 anni, i genitori del bambino, nato in crisi di astinenza da stupefacenti, a contattarlo al numero 338-9683101 oppure al numero 339-80006058. E aggiunge: «troveremo insieme il modo di venir fuori da questi guai».
Fausta e Armando erano stati privati della patria podestà poche ore dopo la nascita del piccolo. I medici avevano riscontrato che i disturbi clinici che il neonato accusava dipendevano dalla sua condizione di dipendenza da cocaina. La madre, a cui sarebbe già stati tolti altri tre figli, avrebbe fatto uso di droga anche poche ore prima del parto. Come prescrive la legge il primario del reparto aveva segnalato il caso al Tribunale dei minori che ha subito disposto il suo allontanamento dai genitori affidandolo ai servizi sociali di Albenga.

La maggioranza delle quote degli istituti cedute alle Fondazioni. La Cgil: è gravissimo

Sirchia regala la ricerca ai privati

ROMA No, non è stata decisamente una buona idea quella del ministro della Salute Girolamo Sirchia di cedere alle Fondazioni la maggioranza delle quote degli istituti di ricerca scientifica. Il dissenso arriva da Carlo Podda, segretario nazionale della Funzione pubblica Cgil, secondo il quale è la «motivazione alla base della decisione - risparmio di costi e maggiore efficienza - che non ha basi solide». Secondo Carlo Podda gli unici a beneficiare di questa rivoluzione sarebbero le Fondazioni e non la popolazione. «Consapevole che i tempo della ricerca sono dati dall'apporto di denaro pubblico, ma soprattutto dall'individuazione delle priorità strategiche dibattute e verificate pubblicamente in sede di scelte politiche». Il rischio, secondo la Fp. Cgil è che dal momento che subentrerà «la logica del profitto privato» il benessere dei cittadini possa essere subordinato ai vantaggi per gli azionisti delle Fondazioni. Senza contare che i lavoratori del settore si vedranno applicare non più il contratto attuale ma quello della sanità privata.

Il ministro Sirchia da Monastier, a Treviso, dove è intervenuto ad una riunione tecnica del «Nord Italia Transplant program, di cui è fondatore e presidente, replica alle polemiche: «È verissimo che in Italia i fondi pubblici destinati alla ricerca scientifica sono pochi, ma non si può pensare che tutta la politica in questo ambito si sostenga solo sulle risorse pubbliche». Secondo il ministro il vero problema in Italia è la carenza di un piano nazionale della ricerca in grado di indicare «come attirare investimenti di aziende italiane e straniere che fanno ricerca», attraverso strumenti di incentivazione.

E allora suona un po' strano quel secondo posto dell'Italia nel mondo per numero di pubblicazioni sui tumori (al primo ci sono gli Stati uniti) se raffrontato con quell'ultimo posto in Europa per i finanziamenti alla ricerca. Lo 0,6% del Prodotto interno lordo, tanto è destinato al settore. «Il nostro paese - dice il segretario dell'Aiom, l'associazione nazionale degli oncologi, Francesco Di Costanzo - continua a dedicare pochi finanziamenti alla ricerca». E suggerisce la proposta di una Fondazione per la ricerca dove possano confluire contributi privati per raggiungere una indipendenza dalle aziende farmaceutiche che oggi finanziano la maggior parte degli studi. In realtà agli addetti ai lavori, ieri riuniti a Napoli per III congresso dell'Aiom, il modello pubblico-privato delle fondazioni proposto da Sirchia non dispiace. Secondo Umberto Tirelli, dell'Irc di Aviano, uno di quelli che dovrebbero cambiare volto, i rischi connessi a questo progetto ci sono, ma potrebbero essere superati inserendo le associazioni dei malati negli organismi direttivi delle Fondazioni.

Ma cosa prevede esattamente l'emendamento all'articolo 19 della finanziaria, al riguardo? Che saranno appunto le Fondazioni a gestire i 15 istituti di ricovero e cura a carattere scientifico pubblici. L'intero patrimonio degli stessi passerà alle fondazioni che gestiranno anche il rapporto di lavoro privato. Gestione e assistenza sanitaria potranno anche essere ceduti all'esterno. Ma i dubbi sono molti, come ha anche spiegato Lucio Luzzatto, direttore scientifico dell'Istituto tumori di Genova. Che dice: «Anche negli Usa i fondi sono pubblici. Perché i privati non investono se non hanno profitti a breve termine».

I decessi sono diminuiti del 6%: al Nord più ammalati, ma nel meridione non si guarisce

Tumori, al Sud si muore di più

ROMA C'è una «questione meridionale» anche per la cura dei tumori, perché al Sud, per carenza di strutture soprattutto radioterapiche, si guarisce di meno, mentre al Nord ci si ammala più facilmente a causa delle abitudini di vita e delle condizioni ambientali.

È quanto emerso dai lavori del terzo congresso nazionale dell'Aiom (Associazione oncologi ospedalieri), che con 1700 iscritti rappresenta la quasi totalità degli oncologi ospedalieri del nostro paese. E proprio dall'Aiom è partito un appello alle autorità politiche nazionali e regionali affinché, ha affermato il presidente Francesco Cognetti, di fronte a una «situazione non più sostenibile», «affrontino i problemi in maniera più radicale e incisiva», «vigilino sull'osservanza delle leggi in materia di cancerogenesi ambientale e professionale, soprattutto nelle regioni più industrializzate, e indirizzino proficuamente le risorse al fine di sanare le differenze tra Nord e Sud».

«La disparità tra Nord e Sud è scandalosa - ha detto Cognetti - e il nostro impegno sarà rivolto allo sviluppo di condizioni che impediscano queste diseguaglianze. È assurdo - ha aggiunto - che in un paese come l'Italia si ottengano ancora risultati disuguali nelle diverse aree geografiche. I cittadini hanno il diritto di ricevere trattamenti omogenei che consentano loro di avere le stesse possibilità di guarigione». Tra l'altro, nel Mezzogiorno esiste un solo registro dei tumori, strumento indispensabile per monitorare i casi e le origini dei tumori.

Sostanzialmente, negli ultimi sette anni (considerando i casi registrati da quattordici registri tumori italiani, che hanno preso in esame oltre 210 mila casi dal 1994 al 2000), i decessi per tumore sono diminuiti del 6%. La riduzione è più marcata nella fascia tra i 35 ed i 64 anni (-10% per le donne e -19% per gli uomini). La sopravvivenza è passata dal 32 al 39% per gli uomini e dal 50 al 56% per le donne e, a cinque anni dalla diagnosi, i pazienti ancora in vita rappresentano il 47% del totale.

La disparità Nord-Sud si evince anche dal raffronto dei dati fra l'unico registro tumori del Sud e gli altri: nel Mezzogiorno il tumore alla vescica negli uomini mostra una sopravvivenza a cinque anni del 39% contro il 71% generale, quello della prostata del 34 contro il 48, quello del seno del 70 contro l'81.

Le professionalità oncologiche, è stato sottolineato, sono diffuse equamente su tutto il territorio nazionale, ma il trattamento al Sud non dipende solo dagli oncologi, ma da strutture sanitarie ritenute inadeguate. Sostanzialmente, comunque, l'oncologia italiana è ha fatto notevoli progressi e si è portata su posizioni migliori di quelle dell'Inghilterra, comparabili con quelle degli Stati Uniti e della Svizzera. Tra i fatti positivi è stata segnalata anche l'entrata in vigore della nuova legge sulle sperimentazioni, che consentirà di fare un passo in avanti anche per l'utilizzo di nuove molecole mirate e meno nocive.

Meno tumori in Italia? Sì, ma lo smog in città continua a mietere migliaia di vittime ogni anno. Legambiente, ricorda che solo il Pm10 (le polveri sottili) è responsabile di 3.500 morti ogni anno nelle 8 più grandi città italiane. È poi accertato, prosegue l' associazione, che lo smog fa crescere del 20-40% la possibilità di contrarre tumori alle vie respiratorie nei centri urbani. «Una relazione diretta - aggiunge - che non trova nelle politiche locali e nazionali adeguate strategie per migliorare la qualità dell' aria nelle città e tutelare la salute dei cittadini».

Treviso, caccia a Unabomber

TREVISO Attirare allo scoperto l'Unabomber di Veneto e Friuli non sarà facile, ma potrebbe essere una strada obbligata per gli investigatori dopo sette anni di attentati e indagini nei quali mai una volta il criminale ha ceduto alla tentazione di una firma, una rivendicazione. L'identikit psicologico, tracciato dall'Unità analisi crimini violenti della polizia di Roma, dice che è quasi certamente un uomo solo, sui 40 anni d'età, che vive con la madre o all'interno di una ristretta cerchia familiare. Ma c'è di più; i suoi attentati non hanno mai ucciso. Unabomber potrebbe avere una qualche menomazione fisica.

Per la pubblicità su l'Unità

PK publikompass

MILANO, via G Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo di San Pietro 85/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

L'Amministratore Delegato, Alessandro Dalai, a nome del Consiglio di Amministrazione dell'Unità esprime profondo cordoglio a Daniele Panetta e alla moglie Filomena per la perdita improvvisa del padre

FRANCESCO GALANTE
Roma, 6 novembre 2001

Giorgio Poidomani, Isabella Corsini, Walter Anemone, partecipano commossi al lutto che ha colpito Filomena e Daniele Panetta per la morte di

FRANCESCO GALANTE
Roma, 6 novembre 2001

Furio Colombo e Antonio Padellaro partecipano al dolore di Daniele Panetta e della moglie Filomena per la scomparsa di

FRANCESCO GALANTE
Roma, 6 novembre 2001

Pietro Spataro, Luca Landò, Rinaldo Gianola, Paolo Branca e Nuccio Ciconte sono vicini a Daniele Panetta e alla sua famiglia per la scomparsa del suocero

FRANCESCO GALANTE

Roma, 6 novembre 2001

L'area di preparazione esprime profondo cordoglio a Daniele Panetta e a sua moglie Filomena per la perdita del loro caro

FRANCESCO GALANTE

Roma, 6 novembre 2001

I colleghi e gli amici de l'Unità sono vicini con affetto a Daniele Panetta in questo triste momento

Roma, 6 novembre 2001

Il Consiglio di Amministrazione e il personale del Caaf Nord Est annunciano con dolore l'immatura scomparsa del carissimo e fraterno amico

FABIO SCANFERLA

(responsabile dello staff informatico) che è stato per anni suo prezioso collaboratore.

Con grande tristezza le compagne e i compagni della Cgil del Veneto, del Friuli Venezia Giulia, del Trentino e dell'Alto Adige annunciano l'immatura scomparsa del loro caro

FABIO SCANFERLA

che per anni con perizia tecnica, disponibilità e simpatia gli ha aiutati nel loro lavoro quotidiano.

Con grande rimpianto Andrea Liberatori ricorda

OLGA ARCANGIOLI
Torino, 5 novembre 2001

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK publikompass

Lunedì-Venerdì ore
9.00 - 13.00
14.00 - 18.00

Sabato ore
9.00 - 12.00